

Economia lavoro

FINANZIARIA. Parla il ministro del Lavoro. Si stringono i tempi per la manovra. Martedì i dati sull'inflazione

Treu: «Mezzogiorno scuola e famiglia sono le priorità»

Tiziano Treu parla dei suoi programmi di lavoro a partire da settembre. In due mesi i decreti delegati previsti dalla legge sulle pensioni, e poi una Finanziaria non di «lacrime e sangue» ma che prevede azioni positive nel campo della formazione, dell'occupazione e quindi del Mezzogiorno, del sostegno alle famiglie numerose e monoreddito. Tutto ciò con un governo a termine? «Sulla durata dell'esecutivo chi vivrà vedrà», risponde Treu.



PIERO DI SIENA

ROMA «Chi vivrà, vedrà» è il commento del ministro del Lavoro (Tiziano Treu) all'osservazione che i programmi relativi al suo ministero non sono proprio quelli di un ministro con la valigia in mano. Se poi si sommano a quelli generali del governo è difficile pensare a un avvicendamento in tempi brevi. Treu su questo punto glissa. «Come ha affermato il presidente del Consiglio dice: è bene che il governo e i suoi ministri si tengano fuori di qui gli ragionamenti. A noi tocca fare il nostro bene».

Il ministro del Lavoro quindi preferisce soffermarsi sul merito dell'iniziativa di governo e da qui sta partendo.

Signor ministro, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale la nuova legge sulle pensioni è in vigore. Ma il lungo viaggio della riforma è lungi dall'essere terminato perché essa sia operante in tutti i suoi aspetti è necessario che il governo varii i decreti delegati che sono di sua competenza.

La legge, prevede decreti di legge al governo su una serie di materie che sono state difficili da risolvere in sede di discussione generale. Alcuni hanno sostenuto che fosse troppo, e che si affidavano alla decisione inspiegabile del governo troppo cose. Ma ci si rassegni anche in questa occasione, seguirà lo stesso metodo di massima convalidato. Ho abbiamo usato per arrivare al varo della legge. Sentiamo i sindacati e teniamo in ogni caso il parere espresso in sede di parlamentare.

In quali tempi lei prevede di arrivare al termine di questa ultima fase legislativa sulle pensioni.

Per alcuni decreti la legge dà al governo sei mesi di tempo per giungere all'emanazione, e per altri addirittura dodici. Non si tratta di tempi di scadenza, ma di tempi di disponibilità. Tutti i decreti giungono in un modo che entro fine dell'anno i decreti possano

diventare operanti. Quali sono le questioni più rilevanti?

La nuova normativa dei fondi previdenziali speciali (quelli dei magistrati, dei professori universitari, degli autotrasportatori dei piloti) che spesso sono in una situazione finanziaria molto precaria. Si tratta non solo di farli entrare nell'Inps ma di ricostruire un equo libro finanziario superando i privilegi e i privilegi. Ad esempio credo che nessuno voglia sostenere che un pilota possa guidare un aereo essendo molto avanti negli anni. Poi c'è quello della gestione delle proprietà immobiliari degli enti previdenziali che ha suscitato un certo polemiche e c'è la questione della previdenza agricola.

Nel sindacato c'è chi sostiene che ora si tratta di porre mano alla riforma della contribuzione.

Si ho visto che Grandi della Cgil di recente ha sostenuto questa ipotesi. Dico che ci si può pensare. Anzi dico di più: in altri paesi europei a partire dalla Francia vi sono iniziative in questo senso. Si sta di scorta dell'istituzione di una sorta di Iva «sociale» cioè di far gravare una parte della contribuzione o sul valore aggiunto o come ha sostenuto Rifondazione comunista o comunque sul movimento della ricchezza.

Questo proseguo di iniziativa sulle pensioni avverrà contemporaneamente al varo della Finanziaria, che costituisce un altro passaggio delicato dell'attività di governo.

Le linee generali della finanziaria sono già contenute nel documento programmatico di politica economica approvato da un'ampia maggioranza in Parlamento. Del resto, come ha ricordato anche il presidente del Consiglio non sarà una finanziaria di «lacrime e sangue» perché non c'è un bisogno. Piuttosto è necessario che essa

contenga anche misure positive che guardino la scuola, l'occupazione e quindi il Mezzogiorno, e la famiglia.

Eppure si ha l'impressione di una certa disorganizzazione negli interventi. Si veda il Mezzogiorno...

Ma non è così. Guardi che per il sud non c'è solo il «dubio bianco» sulle grandi opere. Se si mettono insieme tutti i pezzi che abbiamo attivato un disegno emerge con nitidezza. Intanto secondo anche le indicazioni contenute nel piano Delors le grandi infrastrutture sono essenziali al rilancio dello sviluppo. Vi sono poi i disegni di legge sulla flessibilizzazione del mercato del lavoro che possono essere anche modificati ma propongono comunque una linea di flessibilità «decente» e non di deregolazione selvaggia. Poi c'è il varo di una nuova politica degli incentivi che vogliamo realizzare nelle singole realtà attraverso il confronto con le parti sociali.

Una sorta di concertazione decentrata.

Si propongono così. Partendo da quelle situazioni in cui attraverso i patti territoriali e gli accordi di programma vi sono le condizioni per avviare progetti concreti. Bassoli non ha posto il problema di Napoli. Ma su trenta aree di crisi in almeno dieci si può fare presto e bene.

Lei ha accennato a misure a sostegno della famiglia. Di che si tratta?

Bisogna innanzitutto adeguare il sostegno finanziario delle famiglie monoreddito e numerose. Il sistema attuale degli assegni familiari non è più sufficiente. Questa è la cosa più urgente. Pensi a quale differenza di condizioni di vita c'è tra una famiglia con un solo reddito e quattro figli e una con due redditi e un figlio solo. E attraverso queste cose che oggi in Italia passano le disuguaglianze sociali più grandi.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini. A sinistra il ministro del Lavoro Tiziano Treu

C. PERRI-A. CRISTINI

Gli analisti finanziari prevedono una tenuta del 5,6% dei prezzi in agosto

Agnelli: «I salari sono troppo bassi»

Con l'inizio della settimana, quando prenderà avvio lo studio definitivo della nuova legge finanziaria, Dini potrà disporre anche dei nuovi dati sull'inflazione. Dopo il calo di luglio, nessuno si aspetta brutte sorprese. Intanto però il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, riconosce che esiste un problema di recupero per i salarierosi dall'aumento dei prezzi. Si tratta di un'autorevole sollecitazione a fornire nuovo ossigeno ai consumi interni.

EDUARDO GARDUMI

ROMA Con la prossima settimana prende avvio la messa a punto definitiva della nuova legge finanziaria. E Dini deve attendere con comprensibile ansia i dati sul andamento dei prezzi in agosto che proprio martedì saranno diffusi dall'Istat. Da quelle cifre, dal fatto che confermino o meno la tendenza di luglio, dipenderà non poco del lavoro che il governo si appresta a compiere. Un fatto nuovo è infatti finito sul tavolo del presidente del Consiglio. Il presidente della Fiat Gianni Agnelli ha riconosciuto in un'intervista che la esigenza sollevata dai sindacati di un recupero dei salarierosi dall'inflazione non è campata in aria.

«Non c'è ombra di dubbio», dice il più autorevole degli industriali italiani — che i salari sono stati fermi per parecchio tempo — e un Paese che ha una svalutazione e non un adeguamento salariale è abbastanza insolito». Anche la Fiat comincia evidentemente a soffrire dei contraccolpi di una ripresa alla

quale non si è finora accompagnata un aumento apprezzabile dei consumi. Per Dini è questo un altro problema da inserire nel quadro finanziario generale che sta componendo.

Le previsioni che si fanno riguardo all'inflazione non sono pessimistiche. Dopo la brusca e mattesa frenata di luglio, i principali centri di ricerca non si attendono per questo mese delle brutte sorprese.

Previsioni ottimistiche

Per i prezzi in agosto si prospetta la stima di un aumento mensile in torno allo 0,1-0,2% che lascerebbe invariato al 5,6% il tasso tendenziale annuo. D'accordo nell'avanzare questi numeri sono sia analisti italiani (Prometeia e Atc) che osservatori stranieri (Normura Research Idea e altri). Dai precedenti di luglio quando tutti gli istituti economici sbagiarono clamorosamente le previsioni non ci sarebbe da starci eccessivamente tranquilli. E mi probabile tuttavia che lo smacco si

ripeta e questa volta con un segno opposto. Tutto lascia intendere che le cause del riscaldamento dei prezzi all'opera nei mesi scorsi abbiano in effetti perso molta della loro vitalità. E agosto è oltretutto un mese tradizionalmente tranquillo sotto il profilo dell'inflazione.

Se gli auspici troveranno conferma il governo potrebbe far conto su un tasso di inflazione medio per l'anno in corso del 5,3% circa. E considerando che almeno un punto percentuale è dovuto all'incidenza della manovra fiscale e tariffaria dello scorso marzo il ritmo per così dire fisiologico dell'aumento dei prezzi si collocerebbe intorno al 4,5%. Non sarebbe a questo punto azzardato impostare la prossima finanziaria sull'ipotesi di un'inflazione programmata per il '96 del 3,5% che è appunto quanto il ministro del Bilancio Rainer Maserà si augurava di poter fare.

Le bene che conseguenze di un confermato raffreddamento dell'inflazione Dini le potrebbe subito contabilizzare su un altro fronte decisivo: quello dei costi per il pagamento degli interessi sul debito. Con un cambio lira marco o che la lira di ormai verso quota 1.050 e i prezzi tornati sotto controllo i tassi di interesse sui titoli di Stato hanno già cominciato a scendere. La Banca d'Italia fa mostra di stare prudentemente alla finestra in attesa di vedere consolidate le attuali tendenze. Ma se le cose vanno avanti così non è improbabile che arrivi a breve scadenza anche un taglio dei tassi di interesse ufficiali. In

sparsi conseguenti potrebbero fare molto comodo al governo che si trova pur sempre di fronte a scelte di restrizione finanziaria non facili.

La nuova legge finanziaria dovrebbe consentire un risparmio di 32.500 miliardi. Oltre 16.000 di questi di poteri reperire con nuove entrate. 15.000 tagliando le spese. Si stemata la partita previdenziale (dal cui ambito nel '96 non si potrebbero comunque ottenere in risparmio per più di 3.700 miliardi) nel mirino starebbe come ogni anno soprattutto la sanità. La vecchia logica della moltiplicazione dei tickets appare però usurata oltre che impopolare. Fatti i suoi conti Dini dovrà decidere se esistono o no le risorse per evitare di farvi un'altra volta ricorso.

L'incognita del dollaro

Per quanto non drammatiche come negli ultimi anni, le scelte del governo non si presentano comunque facili. Da un punto di vista strettamente tecnico le incognite sono ancora molte. I mercati non appaiono più pregiudizialmente ostili (anche ieri la lira si è mantenuta saldamente ancorata al livello di 1.100 con il marco) ma non si può dire che il disordine monetario dei mesi scorsi sia stato definitivamente superato. Riguardo alla tenuta del dollaro tradizionale riferimento della lira sono in parecchi a restare scettici. Il braccio di ferro all'interno del governo tra ingegneri e riformisti si preannuncia dunque piuttosto duro.

Grandi (Cgil) propone un «tavolo di confronto», le risposte di commercianti e artigiani

Tasse, difficile dialogo sindacato-autonomi

Dopo gli scontri dei giorni scorsi, primi segnali di avvicinamento tra sindacati ed organizzazioni di artigiani e commercianti. Grandi (Cgil) lancia l'idea di un «tavolo di confronto» per evitare una spaccatura sociale tra le conseguenze. Risposte positive da parte delle organizzazioni degli autonomi. Ma al di là delle dichiarazioni di disponibilità al dialogo, resta palpabile la diffidenza reciproca. Divergenze anche sulla finanziaria.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Fisco, prova di guerra, segue il passo. Dopo alcuni giorni di polemiche, i sindacati che sono in un numero crescente di imprese, secondo le idee di una gruppo di lavoro che si è costituito in questi giorni, si appresta a proporre al presidente del Consiglio un tavolo di confronto. La manovra non potrà essere un'occasione per considerare in futuro il problema di un tavolo di confronto tra i sindacati e le organizzazioni degli autonomi. E questo preoccupa particolarmente i sindacati. Il tavolo di confronto è un provvedimento

che di tutto ha bisogno. Innanzitutto di una guerra fiscale tra i due gruppi. Tra l'altro, uno scotto di questo tipo, innanzi tutto, è un modo per avere una discussione più sana sulla finanziaria che il governo Dini si appresta a presentare al Parlamento. La manovra non potrà essere un'occasione per considerare in futuro il problema di un tavolo di confronto tra i sindacati e le organizzazioni degli autonomi. E questo preoccupa particolarmente i sindacati. Il tavolo di confronto è un provvedimento

che per giungere positivamente in pieno necessità di consensi ampi piuttosto che di fratture tra le classi sociali.

La consapevolezza che uno scotto tra lavoratori autonomi e dipendenti possa alla fine creare guai per tutti comincia dunque a farsi strada fra tutti. A lanciare il primo segnale di distensione è stato proprio Alfino Grandi, segretario confederale della Cgil, punta di diamante dei confederali insieme al leader della Uil Pietro Lanzetta. Lo scotto con gli autonomi. Può che un tavolo di confronto con i artigiani e commercianti. «Accanto ai nostri politici e riscuotitori ed abbiamo un tavolo di confronto. Se siamo d'accordo che le visioni va sciolta (tutta e in tutti i settori) troveremo punti di convergenza e molti favorevoli per il fronte dei problemi».

Basta con le crociate

La proposta di un tavolo di confronto è un'idea positiva

ma bisogna sgombrare il terreno dalle crociate», dice Marco Venturi, segretario generale della Confcommercio. «Con il tavolo sul costo del lavoro possiamo aver finalmente un tavolo di confronto tra lavoratori autonomi e dipendenti. Anche sul terreno della riforma fiscale si dovrà assistere ad un analogo incontro delle istituzioni e delle parti sociali».

Tutto spaziantino, presidente della Confcommercio, già propone date per l'apertura del confronto. «Quella di Grandi è una proposta che ci trova d'accordo. Vediamoci subito a primi di settembre, appena terminati le ferie, per discutere di un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali a patto che i sindacati non abbiano con il rifiuto di ogni pregiudizio — avvertito il presidente della Cgil Filippo Minotti — se si continua a dire che tutte le colpe delle visioni fiscali sono degli auto-

nomi mentre i lavoratori dipendenti sono al di sopra di ogni sospetto allora sarà difficile dialogare».

Resta la diffidenza

In effetti, pur se i toni più duri di questa polemica fenagostiana sono stati dismessi, a farla da padrona è ancora la diffidenza reciproca. «Attenzione a non far sentire fesso chi ha sempre pagato. Questo risulterebbe inaccettabile ai fini di dipendenti e di pensionati che hanno sempre pagato e che ora pretendono legittimamente che paghi chi prima non lo ha fatto», avverte Grandi. «Nessuno può chiedere a chi ha pagato fino ad ora il carico più pesante di continuare a farlo magari aggiungendo ulteriori tagli alla sanità in occasione della prossima finanziaria. La manovra con lo scatto, è un'occasione per la nuova frontiera della lotta all'evasione ed ogni organizzazione accetti di fare la sua parte nel suo mondo».

«Noi la nostra parte la facciamo eccome», ribatte il segretario della Cna Gian Carlo Sangalli — per noi l'evasione fiscale è un'altra forma del mercato che danneggia le ditte serie. Ma ci vuole anche senso di responsabilità ed equilibrio capacità di valutare la situazione di molte imprese che soprattutto al sud navigano ai margini della sopravvivenza economica con i costi anche inferiori a quelli dei lavoratori dipendenti. E poi non i pacci e sindacati fanno le crociate contro gli autonomi e dimenticano i loro stessi scopi come il business o i comportamenti fiscali delle grandi imprese. I fondi di Tangiropoli dovrebbero pur accennare a qualcosa».

Grandi sembra quindi voler in proprio la minimizzazione — aggiunge Venturi — su quella strada il dialogo non può andare da nessuna parte. Gli studi di settore devono essere mezzi per determinare un modo credibile di reddito da dividere, non strumenti di manovra economica da usare in occasione della legge finanziaria. La riforma fiscale deve partire su altre basi federaliste: semplificazione degli adempimenti, riduzione al minimo di imposte, finali e locali.

MERCATI	
BORSA	
MIB	104*
MIBTEL	10.519
MIB30	15.627
IL SETTORE CHE SALI DI PIÙ	
MIB (MM-EDIL)	2,01
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB (CART-EDI)	-1,14
TITOLO IN OLIO	
FIAR	39,18
TITOLO PEGGIORE	
CR FONDIARIO	-20,66
LIRA	
DOLLARO	1.620,89
MARCO	1.098,54
YEN	16.659
STERLINA	2.503,14
FRANCO FER	370,65
FRANCO SV	325,01
FONDI MISC. ARABIANI	
AZIONARI ITALIANI	-0,36
AZIONARI ESTERI	0,02
BILANCIATI ITALIANI	-0,21
BILANCIATI ESTERI	0,73
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,09
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08
NOT. IN MONETA	
3 MESI	8,82
6 MESI	9,14
1 ANNO	9,34